

sino dal 1873, quantunque più vicina di ogni altra al principale centro d'istruzione agraria che è la scuola di Montpellier, non abbia ancora raggiunto l'ideale del ristabilimento del suo vigneto e come in quel dipartimento vi siano ancora 36,000 ettari di vigneto da ricostituire.

Tutti quegli ampelografi sono dello stesso avviso. Nessuno di essi ammette che un paese invaso dalla fillossera possa sperare, prima che 15 o 20 anni siano trascorsi, di veder risorgere la propria viticoltura. Tutti convenono nell'affermare che una delle più gravi difficoltà da superare nel combattere la fillossera è quella che è opposta dalla ripugnanza delle popolazioni agricole all'adozione dei nuovi sistemi di coltura. Ebbene, signori, se non abbiamo davanti a noi il timore della concorrenza spagnuola, o se abbiamo il diritto di non impensierircene per parecchio tempo; se non ci troviamo di fronte che la produzione interna dell'Austria-Ungheria, notevolmente e per molto tempo diminuita dalla invasione fillosserica, mi pare che la risoluzione del problema non possa esser dubbia: noi dobbiamo aprire, con l'applicazione della clausola, un nuovo sbocco ai nostri vini.

Perciò, signori, dobbiamo noi invitare il Governo ad una pronta applicazione della clausola. Ma in qual forma invitarlo? A mio avviso l'ordine del giorno dell'onorevole Gabelli, fra i vari presentati, è quello che traduce meglio un'opinione la quale, pure indicando al Governo il desiderio della Camera, che la clausola debba essere al più presto applicata, non gli indica tassativamente il momento ma lascia lui arbitro dell'applicazione, a seconda delle circostanze di fatto. Io personalmente dichiaro che non esiterei ad applicare la clausola immediatamente. Una considerazione d'indole generale mi conforta a questa conclusione: per un prodotto di tanta abbondanza in casa nostra, per un prodotto di valore relativamente tenue, protetto da un dazio di 5,77 all'ettolitro, dobbiamo noi davvero temere che possano venire altri di fuori a farci concorrenza? Il giorno in cui questa concorrenza fosse veramente temibile, mi pare che dovremmo rassegnarci ad abbandonare la coltivazione della vite.

Non ci soffermiamo dunque a questi timori; consultiamo le condizioni attuali di fatto della nostra produzione vinicola. Esse ci portano, mi sembra, a ritenere opportuna l'applicazione immediata della clausola.

Alla viticoltura italiana io auguro un avvenire più bello ed economicamente e moralmente più brillante di quello che non possa essere l'apertura di un mercato, riguardo all'importanza del quale sarebbe pericoloso farsi illusioni, perchè non potrà mai servire ad un grande sbocco dei nostri prodotti. Io auguro che venga presto il giorno in cui il vino italiano sia ricercato, nei mercati stranieri, per le sue qualità intrinseche, e che la produzione vinicola italiana, così abbondante per quantità, meriti, per le sue qualità, un pregio maggiore.

A questo intento deve essere diretto l'avvenire dell'enologia italiana.

Il Governo deve adoperarsi a diffondere soprattutto le scuole pratiche di agricoltura. Egli deve soccorrere, con altri mezzi d'indole generale, questo nostro grande elemento di ricchezza, sicchè il prodotto italiano possa essere conosciuto all'estero non soltanto, come oggi, quale elemento per migliorare la produzione vinicola degli altri paesi.

Frattanto, siccome l'applicazione della clausola con l'Austria ci aprirà un nuovo mercato migliorando in una certa misura la condizione dei produttori italiani, così dichiaro che darò voto favorevole al disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monticelli.

Monticelli. L'onorevole Pavoncelli ha citato l'opinione di un solitario di Brindisi. Ora a quest'opinione rispondo con un telegramma che mi perviene dal sindaco di Brindisi che dice:

« Assicurato onorevole Pavoncelli abbia dichiarato che questa città è contraria applicazione clausola trattato Austria prego smentire asserzione mentre cittadinanza brindisina fa caldi voti per sollecita applicazione clausola, per cui venne già avanzata istanza Governo in data 4 gennaio diretta Ministero agricoltura, ecc. »

Ho poi qui telegrammi di altre associazioni e di privati.

Mi associo pienamente alle loro proteste che vengono da Brindisi, certo che l'onorevole Pavoncelli abbia parlato in buonissima fede.

Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Pavoncelli ha facoltà di parlare.

Pavoncelli (*mostrando un opuscolo*). Ecco il corpo del delitto: « Il Comizio agrario di Brindisi. Considerazioni e voti nell'interesse della nazionale viticoltura. Brindisi, 1892. »